



**MICHELE CILIBERTO**  
FILOSOFO E STORICO

**N**on credo mi facciano velo la lunga amicizia, e il profondo affetto che mi ha legato alla sua persona, ma credo di poter dire con sufficiente obiettività che Paolo Rossi è stato una delle maggiori personalità della cultura italiana dell'ultimo mezzo secolo. Non solo, voglio precisare, italiana: le sue opere più importanti sono state tradotte in molte lingue ed hanno avuto un effetto assai rilevante nello sviluppo della ricerca in Italia e nel mondo sul pensiero filosofico e scientifico moderno - il punto centrale della sua ricerca fino agli ultimi giorni di vita. Ne sono una testimonianza precisa i numerosi riconoscimenti che ha avuto anche sul piano internazionale: nel 1985 la medaglia George Sartom per la Storia della scienza e da ultimo, nel 2009, il premio Balzan, il massimo riconoscimento per il suo impegno di studioso e di maestro di molte generazioni.

Paolo Rossi era nato ad Urbino nel 1923, figlio di Mario Rossi un valoroso studioso di Dante e aveva studiato a Firenze con Eugenio Garin laureandosi con una tesi sulla filosofia italiana contemporanea; ma si era rapidamente spostato verso il pensiero moderno prima con un lavoro su Giacomo Aconcio, poi con un libro fondamentale - tradotto anche in inglese - su Francesco Bacone (il suo «autore»), pubblicato nel 1957 dalla Casa Editrice Laterza al quale nel 1960 fece seguito un libro altrettanto fondamentale - e come il Bacone tradotto in molte lingue - : *Clavis Universalis. Arti del-*

**Le origini**

Nato a Urbino si era laureato con una tesi sulla filosofia italiana

**Gli esordi**

Uno dei suoi primi testi fondamentali fu il lavoro su Bacone

*la memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz.*

Quale fosse il suo debito verso il maestro con cui si era formato è dichiarato in modo esplicito fin dalle prime pagine di questo ultimo libro: «Chi abbia familiare la letteratura sul Rinascimento vedrà chiaramente - scrive - quanto questo libro debba alle ricerche di Eugenio Garin...». Era una constatazione

obiettiva; sia il libro su Bacone che la *Clavis* si inserivano, con una nota originale, nel profondo ripensamento dell'Umanesimo e del Rinascimento che si realizza in Italia lungo gli anni Cinquanta. Mi limito a citare solamente tre testi assai caratteristici: *Testi umanistici sulla retorica* (1953); *Testi umanistici su l'ermetismo* (1955); *Umanesimo e simbolismo* (1958), tutti e tre promossi dall' «Archivio di filosofia», tutti e tre destinati ad aprire nuove piste, poi sviluppate da studiosi di prima grandezza come Frances A. Yates.

Attraverso l'analisi e la discussione di testi essenziali, Garin e la prima generazione dei suoi allievi elaborarono una nuova interpretazione del Rinascimento italiano ed europeo, rimettendo a fuoco in modi nuovi - o per la prima volta - i rapporti tra logica e retorica; l'incidenza delle problematiche magiche e astrologiche nel Quattro-Cinquecento; il valore e il peso dell'arte della memoria e delle tematiche lulliane nella costruzione delle più importanti filosofie rinascimentali.

Né c'è dubbio che Paolo Rossi sia stato, con Cesare Vasoli, uno dei massimi artefici di questa impresa: la *Clavis universalis* ora citata fu il risultato - alto e originale - di un lavoro decennale e di una radicale rimessa in discussione di quelli che erano stati i modelli interpretativi del Rinascimento dalla seconda metà dell'Ottocento e lungo la prima metà del Novecento, destinata a dare frutti decisivi nella concezione della genesi del «mondo moderno» e dei suoi caratteri costitutivi.

**IL DISTACCO DAL MAESTRO**

Fu proprio su questo punto che si aprì, con gli anni, un distacco ed anche un contrasto assai forte e netto fra Rossi e Garin, destinato a riverberarsi anche nella interpretazione di pensatori di primo piano come Gianbattista Vico. Il punto principale del dissenso fu illuminato con chiarezza dallo stesso Rossi nella Introduzione per la nuova edizione del *Bacone* nel 1974: «Col passare degli anni - scrisse - si è fatta in me più forte la convinzione che illuminare la genesi - non solo complicata, ma spesso assai torbida - di alcune idee «moderne» sia altra cosa dal credere di poter annullare o integralmente risolvere queste idee nella loro genesi». Non si trattava solo di un discorso di metodo: al fondo, quello che Rossi aveva ormai messo a fuoco - e intendeva collocare al centro di tutto il suo lavoro - era la differenza strutturale tra «mondo moderno» e «mondo dei maghi» - cui apparteneva, ad esempio, un personaggio come Giordano

no Bruno - , denotata da elementi essenziali fra cui spiccavano la dimensione «pubblica» del sapere scientifico moderno rispetto a quella «segreta e iniziatica» del sapere rinascimentale o il principio dell'«eguaglianza delle intelligenze» quale tratto fondamentale della «modernità». E su questa base, Rossi aveva elaborato una nuova «periodizzazione» imperniata sui grandi protagonisti della rivoluzione scientifica moderna - da Copernico a Newton. In altre parole, Rossi negli anni Settanta si era distaccato, una volta per tutte, da quelle tesi che, sulla scia di Cantimori, insistevano sulla «continuità» delle «idee» fra Quattrocento e Settecento sottolineando, per contrasto, la originalità della «ragione» classica

**Mondo moderno**

Per lui era in contrapposizione con quello dei «maghi»

**I riconoscimenti**

Nell'85 la medaglia George Sartom, nel 2009 il premio Balzan

moderna e la sua radicale, e insuperabile, differenza con il Rinascimento.

Da queste tesi Rossi non si sarebbe mai più allontanato, anzi le avrebbe sviluppate in lavori che oggi sono dei classici (mi limito a citare *I segni del tempo*, 1979), nel vivo di una ricerca che, risalendo dal passato, prendeva posizione nel presente contrapponendosi in modo frontale alle derive «irrazionalistiche» contemporanee e difendendo, in modo intransigente, l'eredità e le conquiste della «ragione» moderna. Ma - e qui sta uno dei suoi tratti più originali - Rossi ha svolto questa battaglia tenendo sempre fermo due principi: la consapevolezza che non bisogna ridurre il «passato» al «presente» perché il passato è «un altro presente»; la necessità di confrontarsi con i punti più alti del pensiero contemporaneo - da Freud a De Martino - senza mai rinchiudersi in una difesa passiva della «tradizione», di qualunque tipo essa sia.

Anzi, se si volesse segnalare il tratto più specifico della sua personalità, si potrebbe individuarlo nella inesausta curiosità, nell'inesauribile interesse per il mondo: quella curiosità, quell'interesse che lo spingevano a guardare sempre avanti pensando a nuovi lavori, a nuovi libri - fino agli ultimi momenti della sua vita bella e gloriosa. ●

**Il tempo al festival delle scienze**

**C**he cosa è il tempo? A domandarselo nel corso dei secoli sono stati in molti: filosofi, scienziati, psicologi. E in molti hanno cercato di rispondere. Tra gli altri, anche Richard Feynman, premio Nobel per la fisica, che diceva: «Il tempo è ciò che accade quando non accade nient'altro». La citazione di Feynman è stata scelta come motto della settima edizione del festival delle scienze che si svolge all'Auditorium Parco della musica di Roma dal 19 al 22 gennaio. Ieri al Campidoglio è stato presentato il fitto programma di quest'anno, incentrato, appunto, sul tempo. A dominare giorni saranno le domande insolite, come: futuro e il passato sono reali come il presente? Passa il tempo quando nulla cambia? È possibile viaggiare nel tempo? Esisteva il tempo prima del Big Bang? Quali meccanismi neurali spiegano la nostra esperienza del tempo?

**GLI OSPITI**

Per cercare di rispondere sono stati chiamati scienziati di fama, come l'antropologo Ian Tattersall che parlerà del tempo profondo dell'evoluzione, Julian Barbour, fisico britannico che ha teorizzato che, in realtà, il tempo non esiste affatto. John Richard Gott III, professore di astrofisica all'Università di Princeton che nel '91 teorizzò la possibilità di creare una macchina del tempo basata sulle corde cosmiche. Peter Ludlow, professore di filosofia alla Northwestern University, che nei suoi studi spazia dalla linguistica al cyberspazio. Carlo Rovelli, fisico che ha teorizzato la «gravitazione quantistica a loop».

Inaugura il programma di conferenze, giovedì 19 gennaio alle 19 in Sala Pettrassi, l'astrofisico e poeta francese Jean Pierre Luminet, esperto di cosmologia e buchi neri e autore di testi come *L'invenzione del Big Bang. Storia dell'origine dell'Universo* (Dedalo, 2006) e di *La parrucca di Newton* (La Lepre edizioni, 2011). Accanto alle conferenze, laboratori per ragazzi, performance, mostre e video concerti. Il festival è prodotto dalla Fondazione Musica per Roma, in collaborazione con «Codice. Idee per la Cultura». Il programma completo su <http://www.auditorium.com/eventi/festival>.

**CRISTIANA PULCINELLI**